

La Farnesina aveva «consigliato» di tenere segreti i dati per non compromettere i colloqui con la Croazia

# Gli esuli vogliono riavere i loro beni

Un sondaggio dell'Associazione giuliano-dalmata invita a non cedere nei negoziati con Lubiana e Zagabria

**TRIESTE**

Nostro servizio  
**Fausto Biloslavo**

Quasi metà degli esuli dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia vogliono la restituzione dei loro beni abbandonati a causa della diaspora, dalle giovani Repubbliche di Slovenia e Croazia. Lo rivela un sondaggio commissionato dall'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd) del capoluogo giuliano, l'organizzazione della diaspora presente in tutta Italia. Non solo: la Farnesina aveva «consigliato» di tenere segreti i dati, già pronti in primavera, per non compromettere le trattative in corso con la Croazia.

Dal notare che la vicina Repubblica ospita gran parte dei beni perduti in seguito all'esodo di 350 mila persone, provocato con la violenza dalla Jugoslavia di Tito dopo la seconda guerra mondiale. Lo studio Arzioni di Trieste, in collaborazione con l'Istitu-

to demoscopico Data Media, ha scelto un campione di 1.850 unità sui 37 mila casi accertati di proprietari di beni abbandonati.

Alla domanda più significativa: «Se il governo sloveno e croato decidesse di restituirle quanto le è stato espropriato, sarebbe disposto ad accettarlo?», hanno risposto sì il 43 per cento degli intervistati. Il dato dimostra che è molto più alta del previsto la percentuale degli esuli che vorrebbero rientrare in possesso dei loro beni, non accontentandosi dell'indennizzo di natura puramente economica.

«Questo risultato è un grande segnale politico e ci fa capire che, nonostante siano passati 50 anni, la rabbia fra gli esuli aumenta anziché diminuire. Quindi lo Stato italiano dopo aver calato le brache con l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea dovrà affrontare con mag-

gior fermezza le successive trattative con Lubiana e Zagabria», dichiara senza peli sulla lingua al *Giornale* Renzo Codarin, presidente della Anvgd a Trieste, che ieri ha presentato in una conferenza stampa il sondaggio.

Al 43 per cento vanno aggiunti almeno 10 mila esuli che sentono la restituzione come un atto di giusti-

*IL GIORNALE 8-9-90*

**La Slovenia esclude dalle prossime elezioni la Dieta democratica istriana, favorevole al ritorno dei profughi**

zia imprescindibile e non accettano nemmeno il concetto di beni abbandonati. Questi ultimi attendono semplicemente di rientrare in possesso delle loro proprietà e sono convinti che prima o dopo il sogno diventerà realtà, magari con l'aiuto dell'Europa. Difatti, con l'adesione della

Slovenia alla Ue e i primi tentativi della Croazia, gli esuli «irriducibili» sono già pronti a presentare migliaia di denunce per appropriazione indebita alla Commissione europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo.

L'ennesimo dato significativo riguarda il giudizio degli esuli sulle prospettive di un'eventuale autonomia concessa dal governo croato all'Istria. Il 64 per cento risponde che le conseguenze sarebbero «positive e migliorative». «È una dimostrazione che la Dieta democratica, il partito regionalista istriano che si batte per il ritorno degli esuli, ha delle affinità con la diaspora nonostante ci dividano ben tre confini: italiano, sloveno e croato», sottolinea Codarin a nome dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

Purtroppo oltrefrontiera fanno orecchie da mercan-

te a tal punto che la Dieta democratica istriana è stata recentemente considerata fuorilegge in Slovenia ed esclusa dalla lista dei partiti politici. Il ministero dell'Interno di Lubiana non gradisce che un movimento locale si presenti con una scritta bilingue, in sloveno e italiano, considerandola «traduzione di formazione politica straniera». Inoltre, ed è ben più grave, alla Dieta slovena viene contestato l'articolo dello Statuto che auspica il ritorno di tutti gli emigranti, compresi gli esuli, che per motivi «politici ed economici hanno dovuto abbandonare il luogo natio».

In compenso lunedì prossimo a Bologna il ministro della Difesa italiano Beniamino Andreatta e il suo omologo sloveno, Jelko Kacin, firmeranno un accordo militare, primo passo dell'avvicinamento di Lubiana alla Nato. Alla faccia delle ingiustizie di ieri e di oggi.